

XIV LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Comuni inferiori a 60.000 abitanti

(milioni di lire)

REGIONE	n. Enti esaminati	n. Enti che rispettano	n. Enti che non rispettano	Saldo finanz. 1999	Obiettivo 2001 regionale	Saldo finanz. 2001	SCOSTAMENTO DA OBIETTIVO	
							val. ass.	val. %
VALLE D'AOSTA	1	0	1	-16.009	-16.489	-22.757	-6.268	38,0
PIEMONTE	64	46	18	-13.196	-13.592	-4.536	9.056	66,6
LOMBARDIA	164	90	74	-42.505	-43.780	-68.837	-25.057	57,2
LIGURIA	26	15	11	41.317	40.077	39.249	-828	2,1
VENETO	108	76	32	-62.209	-64.075	-12.467	51.608	80,5
FRIULI V. GIULIA	22	14	8	-12.683	-13.063	-13.347	-284	2,2
EMILIA ROMAGNA	64	38	26	107.846	104.611	86.549	-18.062	17,3
TOSCANA	76	55	21	1.579	1.532	7.335	5.803	378,9
UMBRIA	16	12	4	-78.300	-80.649	-72.313	8.336	10,3
MARCHE	36	17	19	-38.136	-39.280	-77.590	-38.310	97,5
LAZIO	47	34	13	-214.269	-220.697	-160.832	59.865	27,1
ABRUZZO	17	12	5	-65.319	-67.279	-49.056	18.223	27,1
MOLISE	4	4	0	-15.783	-16.256	-5.677	10.579	65,1
CAMPANIA	66	55	11	-479.023	-493.394	-375.626	117.768	23,9
PUGLIA	97	74	23	-502.292	-517.361	-435.241	82.120	15,9
BASILICATA	12	10	2	-61.390	-63.232	-56.152	7.080	11,2
CALABRIA	23	17	6	-155.521	-160.187	-133.871	26.316	16,4
SICILIA	67	53	14	-717.322	-738.842	-602.608	136.234	18,4
SARDEGNA	21	16	5	-96.436	-99.329	-84.987	14.342	14,4
Totale complessivo	931	638	293	-2.419.651	-2.492.241	-2.042.764	449.477	18,0

Dai dati sopra esposti risulta che, dei 931 Comuni esaminati, 638 hanno conseguito gli obiettivi del patto (68,5%) e nel complesso hanno realizzato un saldo finanziario 2001 pari a – 2.042,7 mld, migliorando il proprio disavanzo di 449,4 mld oltre quanto preventivato, quindi con una variazione positiva rispetto all'obiettivo del 18%.

Ciò conferma le considerazioni espresse a conclusione delle precedenti indagini, vale a dire che le minori dimensioni degli Enti sembrano costituire un fattore di ausilio al rispetto del patto.

Dalle relazioni redatte da ambedue gli insiemi di Comuni ai sensi dell'art. 30 della l. 488/99 per rendere conto dei risultati conseguiti in ordine al rispetto del patto di stabilità¹¹⁷, emergono utili elementi di giudizio sulle cause che possono aver determinato il mancato raggiungimento degli obiettivi. In particolare alcuni Enti sottolineano difficoltà riconducibili alle modalità di calcolo dei saldi: infatti, in un certo senso la favorevole situazione dei flussi di cassa 1999, rispetto all'andamento tipico di molte amministrazioni (determinata dalla prima applicazione del patto), ha comportato la individuazione di un obiettivo programmatico per il 2001 troppo rigoroso; inoltre anche la gestione 2000 è stata monitorata con particolare attenzione in vista dell'assegnazione del premio che la normativa prevedeva a favore degli Enti "virtuosi" e, pertanto, la sospensione dei pagamenti che molti Enti hanno disposto alla fine del medesimo esercizio per centrare l'obiettivo del patto ha contribuito a peggiorare il saldo effettivo dell'anno 2001. Alle criticità connesse ai criteri metodologici del patto si aggiungono problematiche di carattere gestionale e contabile. Gli Enti che hanno investito in innovazioni gestionali tese a

¹¹⁷ Per il 2001 è pervenuto un numero limitato di relazioni, in quanto la normativa specifica per tale esercizio non prevedeva espressamente tale adempimento e molti Enti hanno ritenuto che non fosse più richiesto.

migliorare le attività e l'assetto dei servizi svolti (in particolare i Comuni segnalano interventi nell'ambito dell'urbanizzazione e dello sviluppo del territorio) hanno fatto registrare un innalzamento della spesa corrente non in linea con i parametri del patto. Sotto l'aspetto più strettamente contabile, tra i fenomeni che incidono negativamente sul rispetto degli obiettivi si segnala la forbice tra la velocità delle riscossioni e quella dei pagamenti. Quest'ultima risulta, infatti, superiore alla prima dal momento che le procedure ordinarie richiedono il pagamento in tempi brevi (30 giorni dal ricevimento della fattura), mentre i tempi di incasso non sono parimenti comprimibili, essendo le amministrazioni spesso vincolate a specifiche procedure previste dalla normativa.

Inoltre le entrate di bilancio, dal punto di vista dei flussi di cassa, manifestano un andamento irregolare nel corso dell'esercizio e non parallelo all'andamento dei flussi di spesa, che presentano un *trend* mensile costante connesso alle spese fisse.

Gli Enti che hanno invece centrato l'obiettivo programmatico 2001 sottolineano che i risultati positivi conseguiti sono da riconnettere a precise strategie di bilancio adottate per il medio periodo, onde evitare che il rispetto dei parametri del patto sia la conseguenza di fattori occasionali favorevoli che non danno garanzie per il futuro. Le scelte di politica di bilancio cui si è dato corso per realizzare una riduzione consolidata del disavanzo vengono così sintetizzate:

- perseguimento di obiettivi di efficienza, aumento della produttività e riduzione dei costi nella gestione dei servizi pubblici e delle attività di competenza con il supporto delle verifiche attuate dal controllo di gestione, che permettono di monitorare il mantenimento della corrispondenza tra le funzioni dell'Ente e le risorse disponibili¹¹⁸;
- contenimento del tasso di crescita della spesa corrente operando in particolar modo sulle spese aventi carattere discrezionale, limitando il ricorso alle consulenze esterne, valorizzando il personale interno e ponendo particolare attenzione ad alcune tipologie di spesa come quelle relative alle utenze¹¹⁹;
- potenziamento delle attività di accertamento dei tributi propri ai fini di aumentare la base imponibile;
- aumento del ricorso al finanziamento a mezzo prezzi e tariffe dei servizi pubblici a domanda individuale;
- dismissioni di immobili di proprietà non funzionali allo svolgimento dell'attività istituzionale.

Le Amministrazioni evidenziano spesso che ormai tutti i settori della struttura gestionale sono stati sensibilizzati rispetto alle problematiche del patto e sono stati resi consapevoli della necessità di monitorare la situazione delle risorse di entrata facenti capo ad ognuno. Si presta particolare attenzione all'attività di recupero dei crediti per ridurre al minimo i ritardi nei pagamenti a favore dell'Ente.

Indicatori

Al fine di effettuare una diagnosi sulle cause del mancato rispetto degli obiettivi del patto si conduce di seguito un'analisi su diversi gruppi di Enti, finalizzata a mettere a confronto dati tratti dai prospetti del patto di stabilità con voci di bilancio che si assumono significative allo scopo.¹²⁰

Ne emerge sostanzialmente che è difficile rinvenire una relazione diretta tra l'andamento di taluni aggregati di bilancio e i risultati del patto, proprio perché le manovre che ne hanno consentito il rispetto sono spesso dovute ad interventi svolti esclusivamente sulla cassa.

¹¹⁸ In proposito il comune di Vimercate (MI) segnala l'attivazione nel corso del 2001 del Progetto Qualità volto a produrre efficienza nell'attività amministrativa e aumento della produttività, con conseguente riduzione dei costi di gestione e contenimento della spesa corrente. Il progetto coinvolge tutti i settori gestionali dell'Ente e tutto il personale per garantire la diffusione di una "cultura della qualità" alla quale deve uniformarsi la quotidiana amministrazione della cosa pubblica.

¹¹⁹ La politica di riduzione della spesa per il personale è uno degli aspetti critici segnalati da alcuni Enti in quanto l'esigenza di mantenere determinati livelli quantitativi e qualitativi dei servizi rende di difficile attuazione il contenimento di detta spesa caratterizzata da un certo grado di rigidità rispetto ad altri settori della spesa corrente.

¹²⁰ Si avverte che gli indici sono stati quantificati per un insieme di 990 Comuni per i quali si era in possesso di tutte le informazioni necessarie sia del patto di stabilità che del bilancio.

Al riguardo va anche evidenziato che alcuni indici di bilancio sono stati riferiti alla competenza, mentre per il saldo è rilevante il risultato di cassa. La contemporanea osservazione di indici relativi alla competenza ed alla cassa pone in evidenza la forbice che può verificarsi tra la gestione di cassa, sulla quale vengono condotte le manovre correttive di più immediato impatto ai fini del rispetto degli obiettivi, e la situazione della competenza e dei residui che meglio rappresenta la situazione strutturale di bilancio.

Le voci poste sotto osservazione riguardano il rapporto tra la spesa corrente e la popolazione, significativo del livello di spesa pesato con la dimensione dell'Ente, la spesa rilevante per il patto e la spesa per investimenti in rapporto alla popolazione, le entrate tributarie pro capite, il rapporto tra la spesa per il personale e la spesa corrente (in termini di impegni) che costituisce un fattore di rigidità del bilancio, il rapporto tra residui passivi e impegni correnti per rilevare la tendenza all'accumulazione di residui, infine il rapporto tra residui attivi e accertamenti delle entrate proprie per rilevare la tendenza all'accumulazione e fare anche intravedere la velocità di riscossione delle entrate.

Nella tabella che segue sono riportati gli indicatori relativi ai Comuni di maggiori dimensioni distinti in classi sulla base dei comportamenti da questi tenuti in ordine all'obiettivo di contenimento del saldo finanziario.

Comuni superiori a 60.000 abitanti

Numero Enti		che hanno rispettato il patto	che non hanno rispettato il patto
		51	23
Totale abitanti		10.651.588	5.818.245
Entr. proprie pro capite	Entrate tit. I-III popolazione	1.228.530	925.576
Spesa corrente Pro capite	spesa tit. I popolazione	1.983.140	1.842.752
Spesa patto pro capite	spesa rilevante per il patto popolazione	1.495.774	1.475.663
Spesa invest. pro capite	spesa tit. II popolazione	1.713.236	679.340
Spesa per il personale/Spesa corrente	Tit. I interv. I spesa tit. I - impegni in conto competenza	30,64%	33,01%
Residui passivi / impegni correnti	Res. pass. totali tit. I imp. tot. sp. corr.	32,84%	27,96%
Residui attivi/ Accert. entr. proprie	Res. att. totali tit. I-III acc. tot. tit. I-III	41,56%	48,94%

Ne emerge che i Comuni che hanno raggiunto l'obiettivo, pur avendo un rapporto tra la spesa corrente e la spesa rilevante per il patto con la popolazione superiore alle altre classi esaminate, riescono ad ottenere tale risultato in quanto si rileva più soddisfacente anche il livello pro capite delle entrate tributarie. Quanto rilevato conferma le osservazioni effettuate dalla Sezione sul piano generale nelle precedenti relazioni e cioè che gli Enti che dispongono di solide basi imponibili riescono con maggiore facilità a raggiungere gli obiettivi del patto di stabilità. Va anche detto che il maggior livello dei tributi può discendere da un maggiore sforzo fiscale, tuttavia tale sforzo produce risultati significativi solo in presenza di basi imponibili rilevanti.

Per converso si nota nei Comuni che non hanno rispettato l'obiettivo che il rapporto tra accertamenti e residui delle entrate proprie si dimostra meno favorevole. Anche questo è un fattore determinante per la comprensione delle ragioni sottostanti al mancato raggiungimento dell'obiettivo. Infatti la tendenza all'accumulazione dei residui nei titoli delle entrate proprie dimostra difficoltà di riscossione e quindi gli accertamenti di entrata restano cifre indicate nei bilanci e non si tramutano in effettiva liquidità. L'osservazione dal punto di vista della riscossione si rileva quindi più pregnante mettendo in evidenza la sovrastima degli accertamenti attraverso i quali si riesce ad ottenere un pareggio di bilancio irrealistico e la scarsità delle entrate effettivamente riscosse.

Soffermandosi sull'esame della seconda classe dei Comuni si nota che mentre i livelli di spesa pro capite analizzati non si discostano significativamente da quelli delle altre categorie, ad eccezione della spesa per investimenti che è decisamente più bassa, ed anche il livello di entrate proprie appare adeguato, la difficoltà a realizzare le entrate costituisce il fattore determinante del mancato rispetto dell'obiettivo.

Nella tabella che segue sono riportati i dati dei Comuni di medie dimensioni (popolazione compresa tra i 15.000 e i 60.000 abitanti)

Comuni compresi fra 15.000 e 60.000 abitanti

Numero Enti		che hanno rispettato il patto	che non hanno rispettato il patto
		296	114
Totale abitanti		8.150.820	3.025.045
Entr. proprie Pro capite	Entrate tit. I-III popolazione	861.815	1.005.251
Spesa corrente Pro capite	spesa tit. I popolazione	1.251.355	1.449.243
Spesa patto pro-capite	spesa rilevante per il patto popolazione	1.077.741	1.260.023
Spesa invest. Pro capite	spesa tit. II popolazione	459.254	469.036
Spesa per il personale/Spesa corrente	Tit. I interv. I spesa tit. I- impegni in conto competenza	30,34%	27,79%
Residui passivi / impegni correnti	Res. Pass. totali tit. I imp. tot.sp. corr.	27,92%	25,42%
Residui attivi/ Accert. entr. proprie	Res. att. totali tit. I-III acc. tot. tit. I-III	37,75%	34,40%

In questa categoria di Enti si nota che le spiegazioni fornite dagli indicatori sono di segno diverso, infatti in questo caso è la spesa corrente e quella rilevante per il patto ad assumere un livello più elevato.

L'ultima tabella riguarda i Comuni più piccoli degli insiemi considerati.

Comuni compresi fra 8.000 e 14.999 abitanti

Numero Enti		che hanno rispettato il patto	che non hanno rispettato il patto
		334	172
Totale abitanti		3.614.359	1.846.005
Entr. proprie Pro capite	entrate tit. I-III popolazione	859.208	941.195
Spesa corrente Pro capite	spesa tit. I popolazione	1.197.300	1.334.029
Spesa patto pro-capite	spesa rilevante per il patto popolazione	1.039.984	1.181.898
Spesa invest. Pro capite	spesa tit. II popolazione	514.079	438.623
Spesa per il personale/Spesa corrente	Tit. I interv. I spesa tit. I- impegni in conto competenza	30,02%	28,96%
Residui passivi / impegni correnti	Res. pass. totali tit. I imp. tot.sp. corr.	26,00%	22,65%
Residui attivi/ Accert. entr. proprie	Res. att. totali tit. I-III acc. tot. tit. I-III	35,11%	33,12%

Dalla tabella sopra esposta emerge come indicazione di segno univoco che i Comuni della seconda classe, e cioè quelli che non conseguono i risultati per il patto, hanno un livello della spesa corrente e di quella rilevante per il saldo programmatico più elevato.

3.2.6 Conclusioni.

La disciplina del patto di stabilità per il 2001 è apparsa di minore cogenza rispetto a quella dell'esercizio precedente, essendo venuto meno il sistema premiante e non essendo state previste sanzioni.

Le limitazioni alla facoltà di procedere ad assunzioni sulla base del risultato ottenuto in tale esercizio, infatti, sono state introdotte ex post dalla successiva finanziaria.

Dall'esame del complesso dei dati esaminati tratti sia dai prospetti di rilevazione che dai rendiconti si nota che permangono difficoltà nell'applicazione della normativa che regola l'istituto che sono dovute alla complessità della stessa ed alla sua continua mutevolezza.

I risultati raggiunti dalle Province e dai Comuni sul piano macroeconomico sono anche nel 2001 conformi agli obiettivi del saldo fissati dalla legge finanziaria, tuttavia emerge che i margini positivi vanno ad assottigliarsi.

Aumenta il numero delle Province che non rispettano l'obiettivo del saldo (8) e salvo il caso di Udine queste si collocano nelle Regioni del sud e delle isole.

L'insieme dei Comuni di grandi dimensioni (oltre i 60.000 abitanti) conferma le difficoltà già rilevate nell'adeguarsi alla disciplina del patto. Infatti l'esame aggregato di tale categoria di Enti conduce ad un saldo che non si adegua all'obiettivo programmatico e che fa registrare un differenziale negativo di circa 467 miliardi di lire; i Comuni di minore dimensione, invece, migliorano il proprio disavanzo di circa 449 miliardi di lire rispetto al vincolo prefissato. Guardando, peraltro, la numerosità dei Comuni che sono rientrati nei parametri del patto 2001, va sottolineato che il livello di adempienza si attesta, sia per gli Enti di grandi dimensioni che per quelli meno popolosi, attorno al 68%.

Va inoltre notato che il perdurare nel tempo degli interventi per la riduzione del disavanzo ha prodotto, specie per quegli Enti che hanno puntato su manovre esclusivamente di cassa, ulteriori difficoltà. Infatti lo slittamento in avanti dei pagamenti, che nel breve periodo può dare risultati soddisfacenti, se protratto nel tempo comporta inevitabilmente l'impossibilità di ulteriori dilazioni della spesa per cui il rispetto del patto diventa di estrema problematicità.

3.3 Entrate correnti

3.3.1 Evoluzione degli indirizzi ordinamentali.

L'evoluzione del sistema delle entrate correnti degli Enti locali è stata caratterizzata, negli ultimi anni, da una costante tendenza verso l'autonomia finanziaria. Tale tendenza, innescata dalle riforme dei primi anni '90, ha trovato ulteriore spinta nell'avvio di una fase di decentramento istituzionale, attuata dalla legge n. 59 del 1997, ricevendo conferma e consolidamento nella riforma costituzionale del 2001.

Agli inizi del nuovo decennio si assiste quindi, da un lato, al completamento del decentramento a Costituzione invariata, dall'altro, all'inizio della messa a regime della riforma costituzionale.

In sostanza, mentre ancora non venivano pienamente esplicate le potenzialità del nuovo assetto introdotto dalla legge n. 59 del 1997 e successive modificazioni, si è posto il problema di rimeditare profondamente l'intero sistema, secondo modelli ancora più avanzati di autonomia.

Nel nuovo impianto costituzionale, infatti, il sistema amministrativo generale si evolve dal modello centralistico fondato sull'organizzazione ministeriale a quello del pluralismo autonomistico. I principi di ripartizione delle funzioni legislative introdotti dal nuovo art. 117 della Costituzione si contrappongono al precedente principio della uniformità del sistema di decisione. L'intervento dello Stato diventa residuale per dare spazio all'azione degli Enti territoriali, che agiscono secondo criteri adeguati alla situazione locale.

Questi processi di riforma non potevano non avere un impatto significativo sul sistema delle entrate, che è fondamentale per realizzare un modello di effettiva autonomia, nel momento in cui rende sempre più limitati i rapporti con il centro quale ente finanziatore.

Per un pieno sviluppo del federalismo fiscale, che il nuovo articolo 119 della Costituzione impone, il prelievo fiscale dovrà essere maggiormente radicato all'ambito territoriale nel quale si è generato il gettito. Anche la materia tributaria dovrà conoscere nuovi assetti per via della facoltà, attribuita a tutti gli Enti territoriali, di stabilire e applicare tributi ed entrate propri in armonia con le disposizioni costituzionali e nel rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.

In particolare, risulta problematica la revisione del sistema tributario stante la delicatezza della materia e gli effetti che si possono generare nei confronti dei cittadini contribuenti. Infatti la ricerca di nuovi punti di equilibrio sbilanciati verso le autonomie va realizzata senza perdere di vista il funzionamento complessivo del sistema. E' innegabile la necessità che il sistema policentrico di imposizione debba essere coordinato in funzione del rispetto del rapporto tra carico fiscale e capacità contributiva.

Si dovrà procedere a dare una nuova conformazione al sistema tributario nei limiti dei principi costituzionali vigenti, della esigenza di coordinamento e della necessità di assicurare agli Enti territoriali una potenzialità di gettito tale da garantire su tutto il territorio un nucleo essenziale di prestazioni civili e sociali, i cui livelli principali sono peraltro determinati con legge di conseguenza esclusiva dello Stato.

Si tratta di un compito di difficoltà non indifferente. Il pieno sviluppo dell'autonomia dovrebbe condurre a realizzare sistemi equiordinati e separati. Un dubbio di fondo riguarda il sistema tributario locale, la cui autonoma determinazione non potrebbe che essere rimessa a norme regolamentari, non disponendo tali Enti dello strumento legislativo primario. Però, stante il perdurare della riserva di legge in tema di prestazioni imposte che l'art. 23 della Costituzione prescrive l'esigenza di istituire nuovi tributi locali, dovrà richiedere l'intervento normativo di altri soggetti, in particolare dello Stato e delle Regioni.

Ovviamente, la disciplina applicativa dei nuovi tributi non potrà che restare nella disponibilità degli Enti locali impositori, secondo il modello già realizzato dalle recenti riforme in materia. La legislazione sui tributi locali dovrebbe essere limitata, cioè, a stabilire gli elementi essenziali dei tributi: natura, oggetto, determinazione dell'imponibile, lasciando alla autonoma valutazione degli Enti uno spazio d'intervento normativo esteso.

Peraltro, appare opportuno che non si sia giunti alla estrema discrezionalità nella introduzione dei tributi, perché ciò avrebbe comportato una espansione incontrollata del sistema tributario complessivo, tale da complicare gli adempimenti e da rendere arduo il compito dei contribuenti che hanno interessi localizzati in aree diverse.

Il coordinamento del sistema tributario è affidato per il momento¹²¹, alla legislazione concorrente e, quindi, lo Stato dovrà procedere alla previsione di principi fondamentali, nei limiti delle regole comunitarie e dei principi costituzionali. Questi ultimi devono trovare nella legislazione statale adeguati sviluppi nel senso che non si dovrà trattare di una mera riproposizione di principi già presenti in Costituzione, come quello della capacità contributiva che resta impregiudicato, ma del recepimento delle regole di un sistema evoluto di finanza pubblica, tenendo conto dei rapporti con la Unione Europea e dei problemi macroeconomici che da essi scaturiscono.

La razionalità e la coerenza del sistema tributario, nel suo complesso, devono essere preservate evitando, ad esempio, l'istituzione di tributi regionali e locali aventi la stessa base imponibile di tributi erariali; inoltre, dovranno essere limitati i trattamenti fiscali agevolativi in grado di incidere sulle regole della concorrenza.

Una esigenza di fondo resta quella della semplificazione del sistema tributario e degli adempimenti. Altri principi del sistema tributario potrebbero essere tratti dallo statuto dei contribuenti. Infatti nel momento in cui questi saranno assoggettati al prelievo da più enti impositori potrebbero avere la necessità di vedere rafforzate le loro garanzie.

Per quanto riguarda i trasferimenti, le risorse assegnate dovranno essere tali da consentire un adeguato finanziamento delle funzioni attribuite e da realizzare con un sistema di perequazione territoriale.

All'azione perequativa dei trasferimenti è affidato, infatti, anche il compito di garantire i diritti civili e sociali, i cui livelli essenziali sono determinati, come già indicato, dallo Stato con norme di competenza esclusiva, secondo una certa uniformità sul territorio.

Il sistema di finanziamento delle autonomie, tracciato dalla riforma costituzionale, tende a stabilire una corrispondenza tra il complesso delle risorse, siano esse proprie o trasferite, ed il complesso delle funzioni pubbliche attribuite. Si profila, quindi, la necessità di una revisione del sistema dei trasferimenti erariali che sia in grado di attuare un bilanciamento tra quote di entrate proprie, livello del fabbisogno e quantificazione dell'intervento perequativo.

La finanza autonoma comporta l'assunzione di maggiori responsabilità da parte di tutte le componenti del sistema, al fine di garantire la tenuta dei conti pubblici. Ciò impone, in primo luogo, la necessità di una esatta conoscenza della situazione finanziaria degli Enti, attraverso la previsione di regole per una rendicontazione tempestiva, trasparente e fondata su criteri uniformi.

Le problematiche connesse al coordinamento della finanza pubblica postulano la necessità di porre norme di principio coerenti con la prodromica scelta della dimensione del modello di decentramento da attuare.

¹²¹ Il disegno di legge Costituzionale "Nuove modifiche al Titolo V, parte seconda, della Costituzione", attualmente all'esame del Parlamento, prevede, nella nuova formulazione dell'art. 117, che la materia del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario rientri nella competenza esclusiva dello Stato.

3.3.2 La manovra per il 2001

Con la legge finanziaria e con le altre disposizioni legislative di finanza pubblica non sono state introdotte per gli Enti locali, in riferimento all'anno 2001, innovazioni significative in materia di entrate, venendosi così sostanzialmente a confermare, salvo correttivi, il sistema delle entrate correnti vigente nei precedenti esercizi.

L'entrata in vigore del nuovo sistema dei trasferimenti statali, disciplinato dal d.lgs. n. 244 del 1997, che avrebbe dovuto applicarsi già dal 1998, è stata rinviata una prima volta al 1° gennaio 2000, con la legge n. 448 del 1998, poi al 1° gennaio 2001, con la legge n. 488 del 1999 (art.30.9), e successivamente all'1 gennaio 2002, con la legge n. 388 del 2000 (art. 53.9). Il differimento si era reso necessario in quanto nelle more della applicazione della riforma era intervenuta la legge n. 133 del 1999, recante disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale. L'art. 10, comma 1, lettera f) di detta legge conferiva al Governo una delega legislativa per la revisione del sistema dei trasferimenti erariali agli Enti locali, in coerenza con le esigenze di perequazione connesse all'aumento dell'autonomia impositiva e della capacità fiscale degli Enti stessi all'ICI ed alla compartecipazione conseguente all'IRPEF non facoltativa. Con la legge n. 448 del 2001 (art. 27.1) è stata infine sospesa l'applicazione del citato d.lgs. 244/1997, fino al riordino del sistema dei trasferimenti stessi. Peraltro la delega legislativa non è stata esercitata nei tempi prescritti.

Anche per l'anno 2001 dunque, come per il precedente, la legge finanziaria n. 388/2000, all'art. 53, comma 9, dispone che i trasferimenti correnti, nella quota base, sono determinati per ciascun Ente nella stessa misura del 2000. Le risorse aggiuntive, derivanti dall'applicazione del tasso d'inflazione programmato per il 2001, sono distribuite a favore degli Enti meno dotati di risorse rispetto alla media pro capite della fascia demografica di appartenenza.

In favore poi di tutti gli Enti, i trasferimenti erariali sono aumentati per il 2001 di 500 miliardi di lire, di cui 30 per le Province, 420 per i Comuni, 20 per le unioni di Comuni, per l'esercizio associato delle funzioni, e 30 per le Comunità montane, da distribuire in misura proporzionale all'ammontare dei trasferimenti ordinari attribuiti per l'anno 2000 (art. 53, comma 10).

Per quanto riguarda i trasferimenti statali ordinari si è dunque ritornati al regime giuridico del trasferimento storico, disciplinato nei primi anni '90, seppure con il correttivo della distribuzione di risorse aggiuntive secondo un criterio perequativo. Ciò, comunque, in via transitoria ed in attesa di una riforma organica che dovrà necessariamente tener conto, anche alla luce delle recenti riforme costituzionali, delle esigenze di riequilibrio tra le sperequazioni nelle dotazioni di risorse che possono verificarsi tra le varie aree del Paese in ragione della diversa distribuzione delle basi imponibili.

Per quanto riguarda le modalità di erogazione dei trasferimenti, sono stati confermati anche per il 2001 i criteri stabiliti per l'anno 2000, che prevedono per gli Enti di maggiore dimensione (Province e Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti) la corresponsione dei contributi al raggiungimento di determinati limiti di giacenza, verificati attraverso il monitoraggio della spesa (art. 66, comma 1, l. n. 388/2000). Previa richiesta degli Enti, è comunque prevista la possibilità di erogazione immediata dei trasferimenti per spese improcrastinabili e inderogabili.

Per garantire la funzionalità degli Enti locali, anche per il 2001, come per tutti gli anni a partire dal 1995, è stata disposta la parziale restituzione del taglio dei trasferimenti operato nello stesso 1995 con la cd. manovra Dini. Con la legge 388/2000 e con il decreto legge n. 392 del 2000, convertito nella legge n. 26 del 2001, contenente disposizioni urgenti in materia di finanza locale, è stato infatti assegnato, a detti fini, un contributo per il 2001 pari a circa 92 miliardi di lire.

In coerenza con le norme generali che prevedono la compensazione dei contributi dello Stato con le devoluzioni o le compartecipazioni a quote di tributi erariali, i trasferimenti ai Comuni ed alle Province sono stati decurtati nel 2001, come negli esercizi precedenti, delle somme corrispondenti agli introiti dell'addizionale sui consumi di energia elettrica, e quelli alle

sole Province degli introiti dell'imposta sulle assicurazioni per la responsabilità civile e della imposta di trascrizione nel pubblico registro automobilistico.

Per converso, sono stati attribuiti ai Comuni ulteriori contributi per compensare parzialmente le perdite di gettito dell'ICI conseguenti all'attribuzione della nuova rendita catastale per i fabbricati della categoria D, sia per gli anni pregressi (art. 53, comma 14), che a regime, a decorrere dall'anno 2001 (art. 64). Così come, per neutralizzare l'abolizione dall'1.1.2001 della compartecipazione di Province e Comuni al gettito dell'IRAP, agli Enti stessi sono stati attribuiti trasferimenti statali in misura corrispondente al gettito del 1998, incrementato dal tasso d'inflazione programmato per gli anni successivi (art. 11 d.lgs. n. 56 del 2000).

I trasferimenti erariali sono stati inoltre decurtati, anche per il 2001, delle somme spese per il pagamento del personale scolastico ATA, transitato dai ruoli comunali in quelli statali.

Il processo di conferimento alle Regioni ed agli Enti locali delle funzioni amministrative ancora esercitate dallo Stato, avviato con la legge n. 59 del 1997 e definito in gran parte con il d.lgs. n. 112 del 1998, ha ricevuto un ulteriore impulso con la legge n. 133 del 1999, contenente disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale.

La legge finanziaria per il 2001, all'art. 52, introduce misure atte ad accelerare il trasferimento di funzioni. In particolare, ove entro il 31 dicembre 2000 non sia stata completata la procedura per la mobilità del personale dello Stato e nelle more del completamento stesso è data facoltà alle Regioni ed agli Enti locali di avvalersi, in via eccezionale e per non più di un anno, delle strutture delle amministrazioni in precedenza titolari delle funzioni trasferite. Per il completamento del trasferimento, viene inoltre stanziata, per il 2001, la somma di 515 miliardi di lire e viene istituito uno specifico fondo, dell'ammontare massimo di 65 miliardi annui (il Fondo per il federalismo amministrativo), allo scopo di favorire il puntuale esercizio da parte degli Enti delle funzioni loro conferite. Detto fondo è stato successivamente aumentato a 254,9 miliardi.

Tra le disposizioni di natura fiscale più significative, va senza dubbio evidenziata la istituzione per i Comuni delle Regioni a statuto ordinario, a decorrere dall'1 gennaio 2002, di una compartecipazione al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, in un'aliquota pari al 4,5 del riscosso in conto competenza del bilancio dello Stato nell'esercizio precedente (art. 67).

3.3.3 Quadro complessivo delle entrate correnti

Attraverso l'esame dei dati tratti dai conti consuntivi pervenuti alla Sezione, previa aggregazione degli stessi in riferimento alle principali grandezze finanziarie (Titoli, categorie ed alcune risorse), anche nel presente referto, come nei precedenti, viene verificata la rispondenza dell'andamento delle entrate correnti degli Enti locali con gli indirizzi programmatici e le norme di attuazione degli stessi, poste in riferimento all'esercizio 2001, così come sono stati individuati nei precedenti paragrafi. Vengono altresì evidenziati gli aspetti contabili più rilevanti della gestione in relazione al programma tracciato nel piano delle rilevazioni.

Per l'anno 2001 sono state sottoposte ad esame 96 Province, 1255 Comuni e 200 Comunità montane, i cui consuntivi erano disponibili anche per l'esercizio 2000, in modo da poter ricostruire gli andamenti finanziari del biennio, preso in considerazione sulla base di elementi omogenei e confrontabili. I dati finanziari sono quelli relativi ai primi tre titoli dell'entrata.

Prima di procedere all'esame dei dati predetti per categorie di Enti, si ritiene opportuno illustrarli nel seguente quadro generale complessivo delle entrate correnti:

Accertamenti in conto competenza

(importi in milioni di lire)

	2000	2001	Var. %
Province	11.041.420	13.389.392	21,27
Comuni	61.701.867	64.634.704	4,75
Comunità montane	598.883	705.407	17,79
Totali	73.342.170	78.729.503	7,35

Riscossioni in conto competenza

(importi in milioni di lire)

	2000	2001	Var. %
Province	7.920.730	9.412.579	18,83
Comuni	37.467.613	41.871.323	11,75
Comunità montane	340.181	473.310	39,13
Totale	45.728.524	51.757.212	13,18

Residui in conto competenza

(importi in milioni di lire)

	2000	2001	Var. %
Province	3.120.690	3.976.813	27,43
Comuni	24.234.254	22.763.381	-6,07
Comunità montane	258.702	232.097	-10,28
Totali	27.613.646	26.972.291	-2,32

Accertamenti in conto residui

(importi in milioni di lire)

	2000	2001	Var. %
Province	8.816.241	8.761.793	-0,62
Comuni	38.466.048	38.266.130	-0,52
Comunità montane	591.332	497.844	-15,81
Totali	47.873.621	47.525.767	-0,73

Riscossioni in conto residui

(importi in milioni di lire)

	2000	2001	Var. %
Province	3.056.984	3.090.612	1,10
Comuni	23.620.737	22.382.287	-5,24
Comunità montane	327.741	325.974	-0,54
Totali	27.005.462	25.798.873	-4,47

Residui da residui

	2000	2001	Var. %
	(importi in milioni di lire)		
Province	5.759.257	5.671.181	-1,53
Comuni	14.845.311	15.883.843	7,00
Comunità montane	263.592	171.870	-34,80
Totali	20.868.160	21.726.894	4,12

Riscossioni totali

	2000	2001	Var. %
	(importi in milioni di lire)		
Province	10.977.713	12.503.191	13,90
Comuni	61.088.350	64.253.610	5,18
Comunità montane	667.922	799.284	19,67
Totali	72.733.985	77.556.085	6,63

Residui totali

	2000	2001	Var. %
	(importi in milioni di lire)		
Province	8.879.947	9.647.994	8,65
Comuni	39.079.565	38.647.224	-1,11
Comunità montane	522.294	403.967	-22,66
Totali	48.481.806	48.699.185	0,45

Anche per il 2001 dai risultati complessivamente realizzati dalle tre categorie di Enti, che emergono dal quadro precedente, si conferma la tendenza, ormai ininterrotta da svariati anni, alla crescita delle entrate correnti sotto il profilo degli accertamenti, che sono la trasposizione sul piano contabile delle risorse nuove acquisite dagli Enti nell'esercizio di riferimento.

Gli accertamenti di entrate correnti, in conto competenza, aumentano in valore assoluto di 5.387 miliardi circa, portandosi all'importo complessivo di 78.730 miliardi circa e registrando un tasso di incremento del 7,35%, decisamente più elevato di quello realizzatosi nel precedente biennio (3,53%). Considerato che il tasso di inflazione reale è stato nel 2001 del 2,7%, si tratta di un aumento sensibile anche in termini sostanziali.

Come segnalato anche per gli anni precedenti, i ritmi di crescita sono comunque molto più elevati nelle Province (21,27%) e nelle Comunità montane (17,79%) che non nei Comuni (4,75%). Conferma, questa, che le prime sono tuttora interessate da spinte espansive nel segno del conseguimento di una più ampia autonomia finanziaria, laddove invece per i Comuni il processo di sviluppo autonomistico, a legislazione invariata, può dirsi maggiormente compiuto. Anche le Comunità montane realizzano un significativo incremento, pur non avendo entrate tributarie, dovuto evidentemente, all'aumento dei trasferimenti e ad una più proficua gestione dei beni patrimoniali.

Il risultato positivo degli accertamenti di competenza è comunque, per la massima parte influenzato dagli andamenti che si verificano nei Comuni, data la loro incidenza sul totale delle entrate.

Per quanto concerne le riscossioni in conto competenza, per tutte e tre le categorie di Enti, esse aumentano, di una percentuale media del 13,18% rispetto a quella del 9,61% rilevata nel 2000. A partire dunque dal 1999 si è interrotta la flessione che aveva caratterizzato i flussi di cassa dal 1997, per effetto delle restrizioni introdotte alle effettive erogazioni dei trasferimenti statali nei confronti degli Enti sottoposti alla tesoreria unica, subordinate al raggiungimento di determinati limiti di giacenza. Pur essendo state dette disposizioni confermate di anno in anno, esse hanno esaurito evidentemente l'impatto negativo sul "tiraggio" di tesoreria, provocato nei primi anni della loro applicazione. L'incremento delle riscossioni è maggiore nelle Province (18,83%), piuttosto che nei Comuni (11,75%).

Dopo la flessione verificatasi negli anni 1997 e 1998, in conseguenza del sopra evidenziato fenomeno di ristagno della cassa, il tasso di realizzazione delle entrate nuove del 2001 (riscossioni in conto competenza/accertamenti in conto competenza) continua gradualmente a crescere. Nel 2001 esso si attesta al valore del 65,74% circa, recuperando alcuni punti percentuali rispetto a quelli conseguiti nel 2000 (61,86%) e nel 1999 (58,4%). Rimane tuttavia a livelli ancora poco soddisfacenti, se si tiene conto della natura delle entrate correnti, suscettibili in gran parte di essere riscosse nell'esercizio di competenza.

Per effetto del sopra indicato miglioramento del tasso di realizzazione delle entrate dell'esercizio di riferimento, continuano a diminuire, come era avvenuto nel 2000 e nel 1999, i residui della competenza. Essi flettono infatti del 2,32%, dopo l'anomala impennata registrata nel 1997 (73,38%) dovuta, come sopra indicato, al primo impatto dei vincoli imposti al tiraggio di tesoreria.

Di andamento contrario è invece la gestione dei residui, le entrate cioè che si trascinano dagli esercizi precedenti. Infatti, a fronte di una leggera contrazione degli accertamenti (-0,73%), si registra una sensibile diminuzione anche delle riscossioni in conto residui (-4,47%), soprattutto nei Comuni. Ne consegue che il tasso di smaltimento dei residui (riscossioni in conto residui/pagamenti in conto residui) continua a scendere nel 2001, portandosi al 54,28%, rispetto al 59,49% realizzato 2000 ed al 59,8% del 1999. I residui da residui aumentano infatti del 4,12%.

I residui totali comunque, per la compensazione operata dalle contrazioni di quelli provenienti dalla competenza, registrano il modestissimo incremento dello 0,45% (nel biennio 1999/2000 erano diminuiti dello 0,16%), rispetto all'aumento del 21,39% verificatosi nel biennio 98-97 e del 54,79% nel 97-96, portandosi al valore assoluto di 48.699 miliardi.

Le riscossioni totali aumentano del 6,63%, portandosi al valore assoluto di 77.556 miliardi, in misura quindi minore della crescita di competenza per l'effetto compensativo della flessione registratasi nelle riscossioni sui residui.

Pur restando sempre ingente la mole complessiva dei residui attivi, si è comunque esaurita la spinta all'aumento segnalata nei precedenti referti, in particolare per il 1997, sintomatica di una anomala diversificazione tra la gestione di cassa delle entrate correnti rispetto a quella di competenza, per effetto delle sopra citate manovre del governo che avevano appunto sottoposto a vincoli soltanto i flussi di cassa e non gli stanziamenti di competenza.

Dalle risultanze dei principali movimenti finanziari concernenti le entrate correnti, non emergono modificazioni significative rispetto al precedente esercizio, coerentemente del resto con la segnalata insussistenza di trasformazioni di rilievo sul piano normativo e programmatico.

Per il 2001 si possono quindi cogliere le seguenti linee direttrici caratterizzanti la gestione di parte corrente delle entrate in riferimento alle tre categorie di Enti del comparto:

- crescita consistente (7,35%), anche in termini reali se si considera il tasso di inflazione, degli accertamenti in conto competenza, a conferma di una tendenza non interrotta dal 1995;
- conferma di una ripresa notevole dei flussi di cassa sulla competenza (13,18%), dopo la stasi registratasi nel 1997-1998, per effetto delle note misure restrittive, che condizionano le erogazioni dei trasferimenti al verificarsi di determinati limiti di giacenza sulle tesorerie;
- aumento sensibile delle riscossioni totali (6,63%);
- stabilizzazione della mole dei residui attivi, che si attestano comunque ad un livello elevato (48.669 miliardi di lire).

I predetti risultati sono stati conseguiti con orientamenti convergenti delle tre categorie di Enti considerati, con punte comunque di particolare vivacità che caratterizzano le Province.

3.3.4 Amministrazioni provinciali

L'esame delle entrate correnti delle Province, relative ai primi tre titoli, viene preceduto, per una migliore comprensione, dall'illustrazione in prospetti riepilogativi dei risultati conseguiti, in termini di competenza e di cassa.

Accertamenti in conto competenza

(importi in milioni di lire)

	2000	2001	Var. %
Entrate tributarie	6.318.188	6.542.957	3,56
Entrate extratributarie	607.345	655.478	7,93
Trasferimenti	4.115.887	6.190.957	50,42
Totale	11.041.420	13.389.392	21,27

Riscossioni in conto competenza

(importi in milioni di lire)

	2000	2001	Var. %
Entrate tributarie	5.679.395	5.938.699	4,57
Entrate extratributarie	379.757	444.959	17,17
Trasferimenti	1.861.578	3.028.921	62,71
Totale	7.920.730	9.412.579	18,83

Riscossioni totali

(importi in milioni di lire)

	2000	2001	Var. %
Entrate tributarie	6.330.412	6.556.826	3,58
Entrate extratributarie	561.947	672.801	19,73
Trasferimenti	4.085.354	5.273.564	29,08
Totale	10.977.713	12.503.191	13,90

Residui totali

(importi in milioni di lire)

	2000	2001	Var. %
Entrate tributarie	712.870	682.500	-4,26
Entrate extratributarie	596.397	559.816	-6,13
Trasferimenti	7.570.680	8.405.679	11,03
Totale	8.879.947	9.647.995	8,65

Le entrate correnti delle Province in termini di accertamenti di competenza crescono sensibilmente nel biennio 2000/2001, del 21,27%, portandosi in valore assoluto all'importo di 13.389 miliardi circa, con un aumento di 2.348 miliardi. Aumentano in misura sensibile anche le riscossioni (18,83%).

Il dato complessivo è per la massima parte influenzato dall'aumento dei trasferimenti, che è stato del 50,42% per gli accertamenti, pari in valore assoluto a 2.075 mld, e del 62,71% per le riscossioni. Detto aumento non ha comunque valenza strutturale, in quanto è dovuto, secondo le informazioni fornite dal Ministero dell'Interno, alla restituzione operata nel 2001, dopo i conguagli, delle decurtazioni sui trasferimenti effettuate negli esercizi precedenti, sulla base delle stime dei livelli di gettito dei tributi devoluti alle Province (imposta r.c. auto ed imposta di trascrizione al p.r.a.).

Le entrate tributarie registrano invece una crescita più contenuta, del 3,56% per gli accertamenti e del 4,57% per le riscossioni, anche rispetto all'aumento verificatosi per i tributi stessi nel 2000 (16,72%). Essa deve ritenersi fisiologicamente collegata alle dinamiche delle basi imponibili, una volta esauritosi l'impatto positivo della prima applicazione della devoluzione alle Province di nuovi tributi. Nel 1999 si era infatti registrata una enorme crescita delle entrate del titolo I in conto competenza (152,57% per gli accertamenti e 154,70% per le

riscossioni) in conseguenza dell'attribuzione, a decorrere appunto dal 1°1.1999, dell'intero gettito di un tributo erariale, l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore (art. 60 d.lgs. n. 446/97) nonché dell'istituzione di un'imposta provinciale sulle formalità di trascrizione, iscrizione ed annotazione dei veicoli al pubblico registro automobilistico, che sostituiva l'analoga imposta erariale e la relativa addizionale provinciale, ed il cui gettito doveva essere pari a quello complessivo di queste ultime (art. 56 d.lgs. n. 446/97).

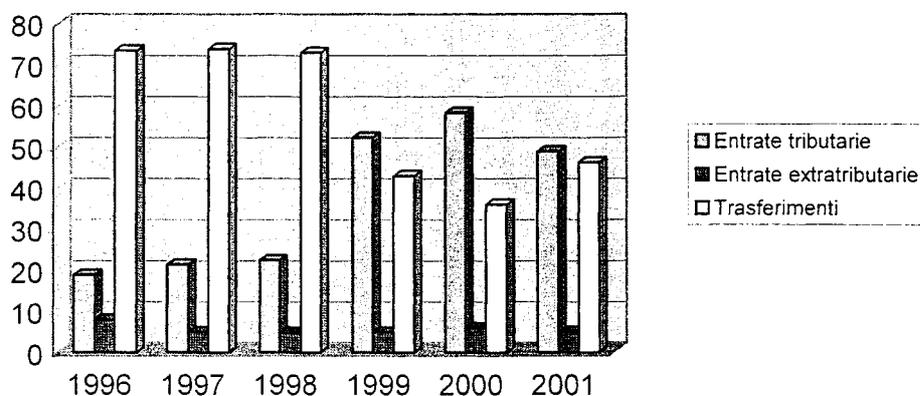
Nell'esercizio di riferimento continuano ad aumentare, come negli anni pregressi, anche le entrate extra tributarie accertate nell'anno (7,93%), con i corrispondenti flussi di cassa (17,17%).

L'andamento positivo sopra evidenziato delle riscossioni di competenza, per tutti e tre i titoli, determina anche l'aumento delle riscossioni totali, del 13,90%, compensando la contrazione verificatasi invece nelle riscossioni sui residui.

Il rapporto di composizione tra le diverse fonti di finanziamento, in termini di accertamenti in conto competenza, mostra negli ultimi sei anni i seguenti valori:

Accertamenti in conto competenza

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Entrate tributarie	18,76	21,31	22,35	52,22	58,26	48,87
Entrate extratributarie	7,84	4,90	4,74	4,87	5,83	4,90
Trasferimenti	73,40	73,79	72,91	42,91	35,91	46,23
Totale	100	100	100	100	100	100



L'incidenza delle entrate tributarie sul totale di quelle correnti, dopo una costante, ma lenta crescita negli anni precedenti, aveva conseguito nel 1999 un picco di circa 30 punti percentuali, conseguente alla devoluzione di tributi erariali, grazie al quale detto cespite di entrata era arrivato a rivestire per la prima volta un ruolo preponderante (52,22%) rispetto agli altri finanziamenti correnti, ribaltandosi il suo rapporto con i trasferimenti.

Negli anni successivi i tributi hanno mantenuto la posizione di fonte primaria di finanziamento corrente, costituendo il 58,26% delle entrate nel 2000 ed 48,87% nel 2001.

In quest'ultimo anno, comunque, si è notevolmente ridimensionato il divario tra entrate fiscali e trasferimenti, in quanto questi ultimi, smentendo la linea di costante contrazione che li aveva contraddistinti a partire dal 1996, sono cresciuti dal 35,91% al 46,23% del totale delle entrate correnti. Tutto ciò comunque non è in contrasto con le politiche economico-finanziarie e con i mutamenti istituzionali degli ultimi anni, che vedono lo Stato ritrarsi progressivamente dal sostegno degli Enti locali, nel segno di una crescente espansione della loro autonomia finanziaria, attraverso l'attribuzione di elevati poteri fiscali. L'aumento dei trasferimenti alle

Province è infatti da correlarsi, come già su evidenziato, alla restituzione *una tantum* di decurtazioni effettuate sulla base di stime del gettito tributario.

Diminuisce leggermente, sempre nel rapporto di composizione, il peso delle entrate extratributarie, che si porta al 4,90%. Detti introiti costituiscono comunque un cespite ancora secondario per le Province, che non erogano servizi pubblici locali.

Entrate tributarie

Le entrate tributarie delle Province nel 2001, in termini di accertamenti sulla competenza, assommano a 6.543 miliardi circa, con un incremento in valore assoluto rispetto agli importi del 2000 di 225 miliardi, pari al 3,56%. Aumentano anche le riscossioni in conto competenza, di 259 mld, che corrispondono al 4,57%.

Non essendo intervenute nell'esercizio preso in esame innovazioni di rilievo sul regime delle entrate, le ragioni della crescita possono rinvenirsi nella fisiologica mutazione delle basi imponibili.

La crescita delle entrate tributarie interessa le Province di tutte le Regioni tranne che la Liguria (-1,95%), il Molise (-9,03%) e la Sardegna (-0,91%). Il tasso di incremento oscilla da un massimo del 9,57% in Puglia ad un minimo dello 0,05 % in Piemonte.

L'indice di realizzazione delle entrate sulla competenza (riscossioni/accertamenti) è abbastanza elevato; è infatti del 90,76%, con un leggero miglioramento rispetto a quello realizzato nel 2000 (89,87%).

Piuttosto elevato continua ad essere anche il tasso di smaltimento dei residui, pur se si porta all'88,76%, mentre nel 2000 era stato dell'89,40%. Diminuiscono di conseguenza sia i residui sulla competenza (-5,41%) che quelli totali (-4,26%).

La categoria delle imposte (1[^]), che assommano per accertamenti di competenza a 6.401 mld, ricopre il 97,84% delle entrate tributarie e praticamente coincide con l'intero titolo I.

La quota maggiore di gettito viene realizzata in Lombardia (1332 mld), seguita dal Veneto (647 mld), dall'Emilia-Romagna (631 mld), dal Piemonte (572 mld), dalla Toscana (488 mld). I minori importi delle imposte vengono invece registrati in Molise (26,5 mld), Basilicata (44,4 mld), Friuli-Venezia Giulia (84,4 mld).

Nel quadro che segue sono rappresentati i movimenti finanziari nel biennio di riferimento dell'imposta sulla responsabilità civile da circolazione di autoveicoli e dell'imposta di trascrizione al pubblico registro automobilistico.

Imposta sulle assicurazioni rc auto

(in milioni di lire)

REGIONE	N. Enti	Accertamenti c/competenza 2000	Accertamenti c/competenza 2001	%	Riscossioni c/competenza 2000	Riscossioni c/competenza 2001	%	Riscossioni totali 2000	Riscossioni totali 2001	%	Totale residui attivi 2000	Totale residui attivi 2001	%
PIEMONTE	8	244.670	244.522	-0,06	207.410	204.034	-1,63	242.926	241.432	-0,62	37.260	40.488	8,66
LOMBARDIA	11	563.849	619.100	9,80	499.799	554.073	10,86	573.590	617.842	7,71	64.050	65.279	1,92
LIGURIA	4	98.256	100.287	2,07	82.373	84.682	2,80	96.387	100.565	4,33	15.883	15.605	-1,75
VENETO	7	263.569	295.307	12,04	241.098	268.804	11,49	271.727	291.275	7,19	22.470	26.503	17,95
FRIULI V. GIULIA	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
E. ROMAGNA	9	252.441	287.042	13,71	215.999	251.454	16,41	251.378	287.887	14,52	36.645	35.792	-2,33
TOSCANA	9	193.843	222.561	14,82	164.310	198.022	20,52	188.346	229.742	21,98	32.012	24.831	-22,43
UMBRIA	2	44.808	54.565	21,78	44.360	51.036	15,05	47.382	51.484	8,66	2.062	5.142	149,37
MARCHE	4	79.472	91.333	14,92	75.773	89.018	17,48	86.758	92.717	6,87	5.878	4.493	-23,56
LAZIO	5	291.930	349.582	19,75	246.507	300.332	21,84	296.898	345.755	16,46	45.423	49.250	8,43
ABRUZZO	4	56.859	63.102	10,98	54.884	59.874	9,09	59.184	61.849	4,50	4.935	4.252	-13,84
MOLISE	2	21.377	18.742	-12,33	19.542	17.715	-9,35	21.480	19.881	-7,44	1.835	1.027	-44,03
CAMPANIA	5	234.130	259.627	10,89	208.617	234.826	12,56	231.314	262.324	13,41	34.739	25.862	-25,55
PUGLIA	4	124.373	148.121	19,09	117.789	138.517	17,60	128.659	145.092	12,77	6.584	9.605	45,88
BASILICATA	2	18.494	19.396	4,88	16.975	19.396	14,26	19.597	21.316	8,77	4.486	1.623	-63,82
CALABRIA	4	49.073	50.866	3,65	41.446	43.959	6,06	46.092	51.615	11,98	7.656	6.907	-9,78
SICILIA	8	3	0	-100,00	3	0	-100,00	3	0	-100,00	0	0	0,00
SARDEGNA	4	177	644	263,84	169	593	250,89	177	601	239,55	8	51	537,50
Totale complessivo	96	2.537.324	2.824.797	11,33	2.237.054	2.516.335	12,48	2.561.898	2.821.377	10,13	321.926	316.710	-1,62